

Stefano CANAVACCI, Sergio PRATALI MAFFEI

Il Mitreo del Circo Massimo a Roma:
conservare la materia, leggere la storia

Premessa

Nell'ambito del progetto di ricerca dell'Università degli Studi Trieste sul Mitreo del Circo Massimo, si sono svolte una serie di indagini indirizzate alla definizione delle linee guida per il successivo intervento di conservazione e valorizzazione complessiva del sito, anche in relazione alla sua fruibilità da parte del pubblico. Tali indagini sono riconducibili a due diverse tipologie di azione.

La prima è stata quella relativa alla lettura delle superfici, in particolare di quelle interessate dalla presenza di titoli incisi e graffiti, per la quale è stato previsto l'utilizzo di tecniche differenziate, sia per valutarne la consistenza fisico-materica e lo stato di conservazione che le potenzialità in relazione alle specifiche caratteristiche del sito in esame.

In un secondo momento sono state realizzate delle campionature sui principali materiali presenti, finalizzate alla verifica della loro compatibilità ed efficacia, anche in conformità alle caratteristiche del microclima presente. In particolare sono state eseguite prove differenziate di pulitura e consolidamento, sia sui materiali lapidei che sulle superfici intonacate, sempre in accordo e con la supervisione della Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali.

Il sito

Il Mitreo del Circo Massimo a Roma è costituito da una serie di ambienti di diverse dimensioni, comunicanti tra loro attraverso un corridoio, che si conclude in quello che doveva rappresentare lo spazio principale del *sacrarium*. In questa sede ci si limita ad indicare lo spazio in cui sono stati effettuati gli interventi, mentre per la descrizione analitica della struttura e delle sue parti si rimanda ai vari contributi in questo volume.

Nello specifico l'area indagata è stata la parete di fondo degli ambienti indicati dal Pietrangeli con le lettere M e L. Nel vano di sinistra ("M") è ancora visibile una parte della copertura a volta (fig. 1), mentre in quello a destra ("L") (fig. 2), sulla parete settentrionale e su quella occidentale, si notano quattro fori a sezione rettangolare (due per ogni parete), situati alla stessa altezza, che sembrerebbero alloggiamenti per travi da solaio.

Sulle pareti di fondo di entrambi i vani sono stati individuati dei graffiti (fig. 3), per la lettura dei quali si rimanda al contributo di Giovannella Cresci Marrone in questo volume. Nella parete di destra, infine, sono stati riconosciute dodici circonferenze, dello stesso diametro, disposte a cerchio, e una più piccola in basso a sinistra (fig. 4); sulla stessa parete è presente una vasta area di diverso colore, sulla quale si trovano alcune striature verticali di pigmento rosso.

Lo stato di conservazione

L'intero complesso si trova a diversi metri di profondità rispetto all'attuale piano stradale. Questa situazione comporta la presenza di un alto grado di umidità relativa, proveniente dal sottosuolo. Inoltre la presenza di una sola porta d'accesso al sito, inadeguata a mantenere condizioni ambientali costanti, e le numerose presenze del pubblico, favoriscono un notevole incremento dell'umidità relativa e dell'anidride carbonica, due elementi che insieme favoriscono la formazione di acido carbonico. Tali condizioni causano, almeno in parte, la formazione di patine scure su molte delle superfici lapidee e sui reperti conservati all'interno del complesso.

L'evaporazione dell'umidità proveniente dal sottosuolo attraverso le strutture murarie, con la conseguente veicolazione e cristallizzazione dei sali solubili (di natura non ancora identificata), danno forma ad una copiosa presenza di efflorescenze saline, che si manifesta per lo più sotto forma di patina bianca. Quest'ultima è presente in maniera molto evidente su quasi tutte le strutture murarie, a partire da una certa altezza. Ciò si nota con chiarezza anche sul bassorilievo, posto sulla parete di fondo, che ne è ricoperto completamente. In alcune zone si manifesta anche la presenza di concrezioni saline molto tenaci, che risultano insolubili.

Su tutte le superfici del sito è inoltre presente una patina di color giallo ocra/marroncino, più o meno coerente, che si presenta anche sotto forma di terriccio nella zona posta ai lati e dietro il bassorilievo di maggiori dimensioni. Fessurazioni, di differente entità, interessano l'intonaco, in alcuni casi fino agli strati preparatori, provocandone in alcuni tratti anche dei parziali distacchi.

Il sito, inoltre, potrebbe essere stato più volte interrato, anche a causa di esondazioni fluviali. Questo spiegherebbe la presenza di gusci di molluschi nella parte a sinistra della parete di fondo.

Sono presenti, su tutte le pareti, anche danni di origine antropica sotto forma di graffi (più o meno profondi sull'intonaco) e di colature di malta cementizia verificatesi, quasi certamente, al momento della costruzione del palazzo sovrastante.

Interventi di restauro pregressi

Si riscontra, su tutte le pareti, che la stuccatura dei bordi delle lacune dell'intonaco è stata condotta in molti casi con un materiale resinoso di colore grigio-verde, differente da quello presente in altre stuccature di colore grigio scuro, realizzate sicuramente con malta cementizia.

Nella zona dell'epigrafe è stato applicato un materiale protettivo di origine sintetica, riscontrabile sia al tatto che e a una visione a luce riflessa.

Sempre sulla stessa parete, ma spostata più in alto a sinistra, è stata posta una piccola lastra di vetro (di circa 15 cm), fissata con malta cementizia in corrispondenza di una importante fessurazione dell'intonaco che è stata così posta sotto osservazione.

Il bassorilievo più grande, situato attualmente su un piedistallo di mattoni, deve la sua collocazione agli spostamenti eseguiti durante i lavori effettuati negli anni '30 del secolo scorso.

Sono da evidenziare anche le stuccature realizzate con malta a base di pozzolana, che si trovano intorno alle due grandi mensole nella parete di fondo, che sembrerebbero di fattura più recente, in quanto risultano a filo con lo strato di intonaco più chiaro e inoltre sulla loro superficie non vi è alcuna traccia della patina ocre che si trova invece sugli altri elementi contigui.

Prove di pulitura e consolidamento

Le prove di pulitura dell'intonaco sono state precedute da una campagna di disinfezione delle superfici, effettuata in due diversi momenti, l'uno ad una settimana di distanza dall'altro, con biocida diluito in acqua deionizzata al 3%. Il primo tassello è stato eseguito in un'area situata nella parete di fondo, in alto a sinistra rispetto al graffito magico, nell'ambiente "M". È stata testata una soluzione di ammonio carbonato in acqua deionizzata in soluzione satura applicata con batuffolo di cotone, rullato sulla superficie dell'intonaco. I risultati sono stati soddisfacenti, anche se non del tutto esaustivi.

Successivamente è stato applicato un impacco con la stessa soluzione, ma in questo caso supportato con un foglio di carta tipo “Kleenex”, per una durata di cinque minuti. Infine l’area è stata rifinita sempre con un batuffolo di cotone imbevuto nella stessa soluzione. A pulitura conclusa è stato applicato sulla superficie un altro foglio “Kleenex”, tamponandolo con un batuffolo di cotone umidificato con acqua deionizzata e lasciandolo sulla superficie dell’intonaco per alcuni giorni (fig. 5). In seguito l’area è stata rifinita con un’ulteriore pulitura meccanica a bisturi e a microtrapano, per rimuovere le concrezioni più tenaci. In un successivo momento è stato completato un secondo tassello, più spostato verso destra.

Infine l’area di pulitura è stata ampliata fino a comprendere la zona del graffito e una delle piccole mensole poste più in alto.

Sull’epigrafe è stato necessario eseguire anche una pulitura a solvente organico (acetone) per rimuovere il protettivo ormai invecchiato che era stato applicato precedentemente. Sono stati realizzati anche tasselli di pulitura sul lato opposto della stessa parete, a destra dell’arco centrale, uno dei quali ha coinvolto anche una parte del rilievo minore di *Mithra*. Qui sono state rimosse esclusivamente le efflorescenze saline, dapprima utilizzando un pennello asciutto a setole morbide e, in un secondo momento, rifinendo l’area con un toppacciolo di cotone leggermente inumidito con acqua deionizzata.

Dopo la pulitura si sono potute apprezzare meglio le tracce di pigmento sull’opera. È stato così possibile riscontrare chiaramente la presenza di colore ocra sulla parte che rappresenta la roccia, e del rosso nel mantello e nella bocca del toro (fig. 6).

Anche sul rilievo maggiore sono stati eseguiti due tasselli di pulitura: uno sulla parte anteriore in basso (fig. 7) e un altro sulla parte posteriore in alto, sulla cornice (fig. 8).

Il tassello sulla parte frontale è stato eseguito con un toppacciolo di cotone umidificato in acqua deionizzata, mentre per quello sulla cornice è stata utilizzata anche una soluzione alcalina di carbonato di ammonio in acqua deionizzata. Infine sono stati eseguiti alcuni tasselli di pulitura sui rivestimenti parietali lapidei e sul pavimento in marmo con impacchi di acqua e ammonio carbonato (figg. 9-10).

I consolidamenti degli intonaci sono stati eseguiti utilizzando una miscela di resina acrilica (“Acril 33”) dispersa in acqua deionizzata al 10% e al 15%. In seguito sono state fatte delle iniezioni di malta a base di calce idraulica e i bordi delle lacune sono stati stuccati con una malta sempre a base di calce idraulica, sabbia e polvere di marmo (fig. 11).

Sulla stuccatura di pozzolana in prossimità delle mensole, poste sulla parete di fondo, è stato eseguito un saggio, che ha messo in evidenza il fatto che la malta raggiunge una notevole profondità nella muratura (6 cm), oltre la quale si è scelto di non proseguire ulteriormente con l’indagine (fig. 12).

Non sono stati eseguiti tasselli di pulitura sulla parte di destra (dove si trovano i cerchi incisi), in quanto ad un primo approccio, utilizzando un batuffolo umidificato con acqua deionizzata, su quest'ultimo restavano tracce di pigmento rosso.

Sarebbe auspicabile effettuare delle indagini di laboratorio per avere una più chiara visione degli strati che costituiscono la superficie di questa, come più in generale anche delle altre pareti del Mitreo. Lo stesso effetto si è avuto nelle parti colorate dei rilievi scultorei. Anche in questo caso sarebbe interessante capire se i pigmenti fossero utilizzati con una sostanza adesiva e di quale tipo, per poterne analizzare la natura al fine di ottimizzare le metodologie di intervento.

ILLUSTRAZIONI

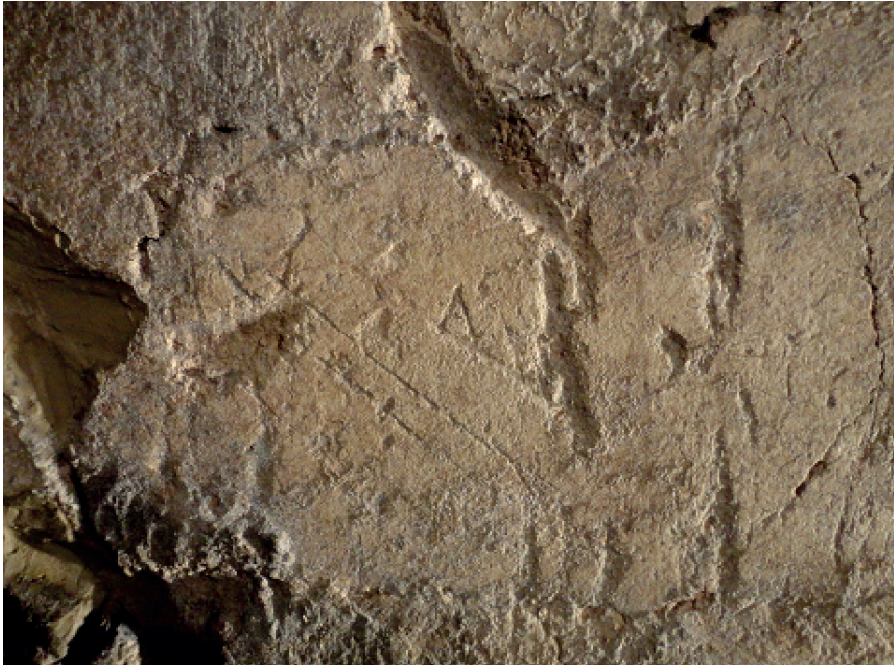
- Fig. 1 Roma, Mitreo del Circo Massimo. La volta del vano “M” con il bassorilievo maggiore (foto S. Canavacci).
- Fig. 2 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Le pareti del vano “L” (foto S. Canavacci).
- Fig. 3 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Graffito a forma di “A” (foto S. Canavacci).
- Fig. 4 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Graffito a forma di cerchio (foto S. Canavacci).
- Fig. 5 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Prove di pulitura dell’intonaco (foto S. Canavacci).
- Fig. 6 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Bassorilievo con tracce di colore (foto S. Canavacci).
- Fig. 7 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Bassorilievo maggiore, particolare della zona trattata (foto S. Canavacci).
- Fig. 8 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Bassorilievo maggiore, particolare della zona trattata (foto S. Canavacci).
- Fig. 9 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Prove di pulitura sul rivestimento parietale lapideo (foto S. Canavacci).
- Fig. 10 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Prove di pulitura sul pavimento in marmo (foto S. Canavacci).
- Fig. 11 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Prove di consolidamento dell’intonaco (foto S. Canavacci).
- Fig. 12 Roma, Mitreo del Circo Massimo. Saggio nella malta (foto S. Canavacci).



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10

11



12

